



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Anna Meldolesi

SE LA FRODE SCIENTIFICA RESTA IMPUNITA

Hanno falsificato i dati ma continueranno a insegnare e a fare ricerca. La commissione di indagine dell'università Federico II di Napoli ha giudicato colpevoli di frode scientifica il professore di veterinaria Federico Infascelli e i co-firmatari di tre dei suoi studi (ma i bene informati sostengono che le ricerche manipolate sarebbero più numerose). La sanzione? Un richiamo formale, e per due di loro l'obbligo per i prossimi due anni di ottenere il nulla osta del direttore di dipartimento per pubblicare con il nome dell'ateneo. Sembra poco e lo è, se si pensa al professore di liceo licenziato per aver fatto pipì in un cespuglio. In gioco c'è il patto di onestà su cui si regge l'impresa scientifica, la credibilità della scienza presso l'opinione pubblica, e persino la possibilità che le decisioni politiche vengano condizionate da false prove a danno del Paese. In questo caso i dati dopati sono stati utilizzati in un dibattito al Senato per sostenere la tesi della pericolosità degli ogm, nonostante la comunità scientifica internazionale sia concorde nel ritenerli altrettanto sicuri degli alimenti convenzionali. Nel nostro ordinamento la frode scientifica non è inquadrata come reato, il riconoscimento ufficiale della manipolazione, comunque, è una novità rilevante. Quando nel 2013 «Nature» aveva riferito di un altro episodio di cattiva condotta (il caso dell'oncologo Alfredo Fusco) era emerso un grave ritardo dell'Italia nel campo delle norme sull'integrità della ricerca scientifica. Nel frattempo il Cnr ha varato delle linee guida, lo stesso ha fatto l'università di Napoli e altri atenei seguiranno. Mancano ancora, invece, regole anti-frode certe per la ricerca svolta dai Ministeri e per l'abilitazione nazionale alla docenza. Anche all'estero è raro che le sanzioni si spingano oltre il richiamo formale, spesso però sono i colpevoli a trarne le conseguenze. Dimettendosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival La canzone «Un giorno mi dirai» degli Stadio racconta la vera rivoluzione affettiva degli ultimi anni. La condizione della donna sta cambiando e gli uomini scelgono sempre di più di essere presenti in famiglia

IL RAPPORTO TRA PADRI E FIGLIE È IL VERO VINCITORE DI SANREMO

di Aldo Cazzullo

E'

abbastanza incredibile che «vecchi arnesi» come gli Stadio vincano il Festival, battendo rapper napoletani e giovanotti dei talent. Nessuno se l'aspettava; forse perché si dedica molto tempo a penetrare il significato politico, culturale, simbolico di Sanremo, e meno ad ascoltare il testo delle canzoni. Si dibatte sull'in-

tensa produzione dei 70 mila che hanno commentato il Festival su Twitter, e non sui dieci milioni che l'hanno semplicemente visto e discusso nelle loro case, con le loro famiglie; in particolare tra padri e figlie. Perché di un padre e di una figlia parlava la canzone degli Stadio; di cui neppure Carlo Conti si era accorto, visto che — come ha raccontato Gaetano Curreri, il leader del gruppo — l'anno scorso l'aveva scartata.

Certo, in altre occasioni Sanremo era un segnavento, un indicatore dell'aria che tirava. Nel 2004, all'apice dell'era Berlusconi, la Rai si concesse il lusso di affidare il Festival a Tony Renis, nonostante qualche problema con la giustizia («Chi non ha avuto amici criminali?» lo protesse

Celentano). Nel 2011 la vittoria inattesa di un cantautore come Roberto Vecchioni, con una canzone dichiaratamente antiberlusconiana, segnò un cambio di stagione. Ma stavolta la politica non c'entra nulla.

Gli Stadio avevano vinto già la serata delle cover — che nel 2015 aveva lanciato Nek e anche quest'anno si è rivelata decisiva — con *La sera dei miracoli*; e nel loro successo finale c'è un po' di Lucio Dalla, la cui grandezza aumenta con il tempo che passa. Una mano è venuta da Franz Di Ciuccio, il presidente della giuria di qualità, che ha applaudito entusiasta l'esibizione del collega e coetaneo Curreri: sulla rivalità tra artisti è prevalsa la solidarietà generazionale; fossero stati due quarantenni si sareb-

bero sbranati. Ma la chiave della sorpresa è il testo della canzone.

Il rapporto tra padri e figlie è una delle poche rivoluzioni riuscite della nostra epoca. La pace, il progresso infinito, la convivenza delle religioni si sono rivelati utopie; ma la condizione della donna è cambiata per sempre, si è evoluta in modo irrimediabile. E anche i padri sono cambiati. Più presenti, più responsabili, più vicini; forse anche troppo. Le nostre nonne sposavano uomini scelti dai loro padri; fino a qualche anno fa in Cina i mariti costringevano le mogli ad abortire se era in arrivo una femmina. Tutto questo è finito, o sta finendo. I padri sono felici delle loro figlie, e non hanno pudore a manifestare la loro felicità: «Un giorno ti dirò che ti volevo bene più di me», che ti amavo più di me stesso; al punto da sacrificare l'amore per un'altra donna pur di restare al tuo fianco. I padri non hanno timore di mostrarsi commossi, a costo di sconcertare le figlie. E le figlie non hanno timore a confidarsi con i padri: «Un giorno mi dirai che un uomo ti ha lasciata, e che non sai più come fare a respirare, a continuare a vivere»; «ma se era vero amore, è stato meglio comunque viverlo».

È un dialogo non facile, è un rapporto destinato a restare irrisolto. Ma rappresenta un cambiamento profondo, in una società che comincia a lasciarsi alle spalle un maschilismo atavico. C'è una ragazza nel video che gli Stadio hanno messo in rete, c'era una ragazza accanto a loro sul palco di Sanremo: «Potresti essere la figlia della canzone» ha detto Curreri a Francesca Michielin, prima ancora di sapere chi tra loro avesse vinto il Festival. E sarà la «figlia», non il «padre», a rappresentare l'Italia all'Eurovision: gli Stadio hanno valutato che Francesca avesse l'età più adatta; o forse dovevano partire per la loro meritata tournée. A noi resta l'idea di storie d'amore ancora da scrivere, o dolorosamente interrotte (come quelle raccontate da Benedetta Tobagi — *Come mi batte forte il tuo cuore*, splendido titolo tratto da un verso di Wislawa Szymborska — e da Sabina Rossa: *Guido Rossa, mio padre*). Non è il tempo dell'eclisse dei padri; è il tempo in cui genitori e figlie non si vergognano dei loro sentimenti, in cui l'eterno inseguimento a una bambina che diventa adolescente e poi donna continuando a sfuggire non appare più una condanna, ma il sale della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APRI LA TUA GELATERIA A

4.900€
per gli under 35
7.900€
per tutti gli altri

Io l'ho fatto!

katia
affiliata crema & cioccolato di Padova, Via Felice Cavallotti n.51, ha cambiato vita grazie alla sua gelateria caffetteria

- oltre 400 gelaterie in Italia, 15 anni di esperienza nel settore e più di 1500 posti di lavoro creati;
- servizio all inclusive: valutazione locali, formazione, arredi e attrezzature in comodato d'uso gratuito, assistenza post apertura;
- no royalty, no percentuali sugli incassi: tutto l'incasso rimane sempre per te;
- no esperienza richiesta.
- contratto di affiliazione in franchising di 5 anni, al termine del quale tutti gli arredi e le attrezzature rimarranno tue gratuitamente;
- hai 6 mesi di tempo per trovare e aprire il locale da adibire a gelateria caffetteria

Promozione IRRIPETIBILE valida fino al 29-02-2016
0431 92453 | info@cremaecioccolato.com | www.cremaecioccolato.org

Prima della sottoscrizione leggere la nota informativa e le condizioni della promozione riportate sul sito www.cremaecioccolato.org